

**Economia** Perché è attuale il pensiero di Beveridge, padre dello Stato sociale

# Ha fatto crac il liberismo non il Welfare



LELIO DE MICHELIS

Prima citazione: «L'ignoranza è un'erba che i dittatori possono coltivare fra i gonzi, ma che nessuna democrazia può permettere fra i suoi cittadini. Per sradicarla occorre un immenso programma di costruzione di scuole, preparazione e impiego di insegnanti, assegnazione di borse di studio per dar modo al talento dei giovani, ovunque si celi, di manifestarsi».

Seconda citazione: «Il mercato del lavoro dovrebbe essere sempre un mercato favorevole al venditore» (il lavoratore) «anziché al compratore» (l'imprenditore), perché se non trova lavoratori il padrone subisce solo una riduzione di profitti, mentre il lavoratore senza lavoro vive «una catastrofe personale».

Fatte queste citazioni, cosa penserebbe l'autore - sir William Beveridge, padre dello stato sociale moderno, lui liberale (ma liberale «radicale») - nel vedere i liberali di oggi «coltivare» l'ignoranza tagliando fondi a scuola e cultura, producendo industrialmente «ignoranza per i gonzi»; e insieme, costruire un mercato del lavoro (tra flessibilità e deroghe contrattuali), favorevole solo all'impresa?

William Beveridge (1879 - 1963). Intellettuale, ricercatore sociale, funzionario governativo, politico liberale. Vicino alla Fabian Society e a Keynes. Direttore della London School of Economics dal 1919 al 1937. Liberale, ma secondo il principio per cui solo i diritti sociali possono garantire una vera democrazia. Ideatore di quei sistemi di Welfare - parola che Beveridge non amava, perché non amava che lo Stato si occupasse di tutto e di tutti, riducendo tutti a mera passività - nati nel Dopoguerra e che oggi, invece altri sé-dicenti liberali cercano di eliminare. Compromettendo anche i diritti sociali (e quindi anche la democrazia).

Nel 1941, Beveridge venne nominato, dal governo britannico, presidente della Commissione governativa incaricata di mettere ordine nella legislazione sociale. Ma Beveridge - uomo di idee e dal carattere indipendente - capi che non bastava «mettere ordine»: bisognava innovare. Liberando gli uomini dal «bisogno», inteso come «insufficienza di reddito per ottenere i mezzi di una sana sussistenza». E per liberarli dal bisogno occorreva liberare la società dai «sei mali gi-

ganteschi» di allora: l'indigenza, lo squalore, la malattia, l'ignoranza (appunto), l'inattività forzata, la guerra.

Quando il Rapporto Beveridge vide la luce, nel 1942 (ed era un testo di non facile lettura) in pochi giorni ne andarono a ruba 70 mila copie. Nel 1945, si arrivò a 500 mila copie. Altri tempi: og-

gi c'è il Grande Fratello e X Factor; un nuovo Rapporto Beveridge resterebbe invenduto e per di più tacciato di «estremismo». Il suo obiettivo era la piena occupazione, per evitare ogni «guerra tra lavoratori» alla ricerca di un «posto» (oggi accade il contrario). Per questo obiettivo era disposto anche - se necessario - ad abolire la proprietà privata.

Beveridge e il Welfare: oggi sorpassati e antiquati, rispetto alla globalizzazione e alla rete? Due libri, simili ma diversi nei testi ripubblicati - *La libertà solidale* (Donzelli) e *Alle origini del Welfare state* (Franco Angeli - Bicoocca) - ci riportano al suo pensiero radicale. E a renderlo attuale ecco il nuovo Rapporto Caritas-Fondazione Zancan, su povertà ed esclusione sociale in Italia - una mappa dettagliata e drammatica del problema, in Italia e in Europa - dal titolo più che esplicito: *In caduta libera* (il

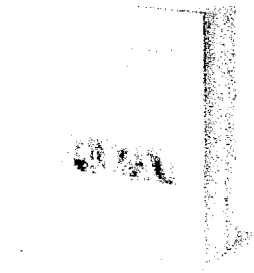
Mulino). La povertà non diminuisce, anzi. E aumentano le disuguaglianze. Fallimento del vecchio stato sociale? No, del liberismo dominante.

Molte le proposte nel Rapporto Caritas, da un'angolazione cattolico-solidaristica. Da una visuale diversa, il «business sociale» di Muhammad Yunus, economista e premio Nobel per la pace nel 2006. Perché i poveri sono poveri non per colpa loro, dice Yunus (e Beveridge sarebbe d'accordo). I poveri sono un «popolo di bonsai che non ha nulla di sbagliato nel proprio Dna. Per affrancarli dalla povertà basta offrire loro uno spazio adeguato e favorevole», scrive in *Si può fare* (Feltrinelli). Ad esempio, appunto, il business sociale: evoluzione (tra successi e problemi) di quel microcredito che proprio Yunus aveva contribuito a creare. Sufficiente? Bisogna ri-orientare l'economia e il nostro modo di vivere, scrive Yunus. Ricordandoci nuovamente che senza diritti sociali non esistono neppure i diritti politici e civili. Anche se lo stesso Yunus è stato ora accusato di gestire in modo poco «sociale» i fondi delle sue «banche» e di essere duro coi debitori.

Con il che, da Yunus e dalla Caritas, si torna a sir William Beveridge. Troppo in fretta rimosso. Attualissimo, invece, per i nostri nuovi/vecchi «sei mali giganteschi».



Altri due «Annunci di lavoro» della fumettista Pat Carra, libro con dvd a 12 €



→ **William Beveridge**  
 → **LA LIBERTÀ SOLIDALE**  
**Scritti 1942 - 1945**  
 → A cura e con introduzione  
 di Michele Colucci  
 → Donzelli, pp. 193, €17,50

*Il suo Rapporto del 1942  
 è oggi in piena sintonia  
 con quello della Caritas  
 sulla povertà e con  
 le proposte di Yunus*



→ **William Beveridge**  
 → **ALLE ORIGINI  
 DEL WELFARE STATE**  
 → Con saggi di U. Ascoli,  
 D. Benassi, E. Mingione  
 → FrancoAngeli, pp. 175, €22  
 → **Caritas Italiana**  
**Fondazione E. Zancan**  
 → **IN CADUTA LIBERA**  
**Rapporto 2010 su povertà  
 ed esclusione sociale in Italia**  
 → il Mulino, pp. 351, €24  
 → **Muhammad Yunus**  
 → **SI PUÒ FARE**  
 → trad. di Pietro Anelli  
 → Feltrinelli, pp. 255, €16

